

(N. 1849-A)

SENATO DELLA REPUBBLICA

RELAZIONE DELLA 9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(INDUSTRIA, COMMERCIO INTERNO ED ESTERO, TURISMO)

(RELATORE BATTISTA)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

presentato dal Ministro del Tesoro

di concerto col Ministro del Bilancio

NELLA SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1957

Comunicata alla Presidenza il 14 giugno 1957

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958.

ONOREVOLI SENATORI. — Ogni anno, in occasione della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e commercio, è consuetudine che venga esaminata anche la situazione nazionale dell'industria, del commercio e dell'artigianato, onde il Parlamento possa discutere, non soltanto lo stato di previsione del Ministero, invero per se stesso molto modesto, ma possa estendere il dibattito alla politica del Governo, intesa a stimolare lo sviluppo delle attività dei suddetti settori produttivi. Tale discussione generale viene a coincidere con la

presentazione al Parlamento della relazione generale sulla situazione economica del Paese, e con la pubblicazione di studi e prospetti statistici predisposti da Enti pubblici o privati che, per la loro funzione, dispongono della documentazione necessaria ad un approfondito esame dei problemi che maggiormente interessano la nostra economia.

Il campo è vasto e la mole del materiale di studio da esaminare è notevole; quindi per la brevità del tempo messi a disposizione in relazione al ferreo calendario dei lavori del

Senato, mi limiterò per sommi capi a riassumere obiettivamente i dati sullo sviluppo economico dell'industria italiana, basandomi sui documenti ufficiali pubblicati, onde fornire agli onorevoli colleghi degli elementi che, mi auguro, possano essere utili per l'approfondito esame che essi faranno della economia del nostro Paese.

SVILUPPO DELL'INDUSTRIA ITALIANA NEL PERIODO 1948-1956.

Anche nell'anno 1956 la produzione industriale italiana ha progredito in maniera soddisfacente. I dati pubblicati dall'Istituto centrale di statistica, integrati da quelli resi noti nella « Relazione generale sulla situazione economica del Paese », stanno ad attestare la evoluzione favorevole della produzione industriale italiana in generale.

Difatti l'indice generale della produzione industriale (base 1938 = 100) è salito da 196 nel 1955 a 211 nel 1956 con un aumento percentuale del 7,6 per cento, di poco inferiore all'aumento percentuale verificatosi nel 1955, rispetto al 1954 che fu dell'8,2 per cento.

Il detto aumento medio generale della produzione dal 1955 al 1956 è dovuto per il 28,80 per cento alle industrie estrattive, per il 7,3 per cento alle industrie manifatturiere, per il 6 per cento alle industrie elettriche e del gas, tenuto conto di una diminuzione produttiva nel settore delle officine del gas pari al 3,4 per cento.

Prima, però, di esaminare nel dettaglio l'evoluzione dei diversi settori industriali nell'anno 1956, mi sembra più opportuno soffermarsi, sia pure sommariamente, ad esaminare l'andamento della produzione industriale italiana dal 1948 alla fine del 1956.

La data del 1948 non è stata scelta a caso! Essa rappresenta, onorevoli senatori, veramente l'inizio della rinascita del nostro Paese che, uscito dalla guerra distrutto ed avvilito,

dopo le successive incertezze politiche e gli inevitabili disordini, ritrovò, nel non lontano anno 1948, il suo equilibrio nella sana attuazione delle istituzioni democratiche, sancite dalla Costituzione repubblicana, e la sua tranquillità, in un rinnovato spirito di ordine sociale e di rispetto della personalità umana.

Fu appunto in questo clima di rinnovato fervore di ripresa nazionale, che giunsero gli aiuti disposti dagli Stati Uniti d'America con il piano E.R.P., a dare nuova linfa alle esauste finanze dello Stato, onde rendere possibile, al Governo ed ai privati, il finanziamento necessario allo sviluppo economico del nostro Paese. Nel 1948 si chiuse quindi un tragico periodo di miseria e di disordine, in cui, però, la tenacia e lo spirito di iniziativa di operai ed imprenditori aveva quasi portato a termine la ricostruzione degli impianti distrutti, e si iniziò l'ascesa della nostra produzione industriale.

Il numero indice generale della produzione industriale alla fine del 1948 (base 1938 = 100) era 102, quindi leggermente superiore al 1938, ma ancora inferiore nei settori delle industrie estrattive (83) e di quelle manifatturiere (97).

Alla fine del 1956, dopo appena otto anni, la produzione ha raggiunto il numero indice 211 rispetto alla stessa base 1938, con un aumento, quindi, del 107 per cento, pari ad un aumento medio annuo sempre rispetto al 1948 di circa il 13 per cento.

Al fine di rendere più evidente l'andamento dello sviluppo dell'industria italiana nell'anzidetto periodo 1948-56 si sono riportati nella tabella che segue i numeri indici della produzione annuale per i tre grandi rami dell'industria (estrattiva, manifatturiera ed elettricità e gas) e per i relativi settori (tab. 1), e nella successiva tabella, quindi, si sono calcolate le percentuali di aumento di ogni anno rispetto al precedente (tab. 2).

LEGISLATURA II - 1953-56 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA I. — *Indice annuale per rami e classi.*

Rami e classi di attività	Base anno 1938 = 100									Indice 1956 base 1955=100
	1948	1949	1950	1951	1952	1953	1954	1955	1956	
1. — <i>Industrie estrattive</i> . . .	83	92	103	124	150	180	200	243	313	128,80
2. — <i>Industrie manifatture</i> . . .	97	107	123	140	145	159	176	190	204	107,3
Alimentari, bevande ed aff.	96	113	136	140	147	150	157	168	173	103 -
Tessili	100	102	109	116	108	116	117	106	114	107,5
Pelli; cuoio e calzature . . .	75	78	85	79	90	90	92	82	83	101,2
Legno	95	103	123	139	161	167	173	176	172	97,7
Carta	72	90	105	113	112	127	132	143	159	111,2
Gomma	103	115	132	152	142	160	194	202	181	89,6
Metallurgiche	86	85	105	135	150	149	173	212	232	109,4
Meccaniche	105	118	129	142	155	171	179	204	221	108,3
Mat. da costruz. ed aff. . . .	91	96	120	129	138	162	175	207	224	108,2
Chimiche ed affini	101	117	140	184	185	227	284	350	383	109,4
Chimici	103	110	130	169	163	196	247	279	304	109 -
Derivati del petrolio	125	195	258	356	465	591	735	789	873	111,1
3. — <i>Industrie elettriche e del gas</i>	146	135	158	185	194	204	220	233	247	106 -
Elettriche	—	—	159	188	200	212	228	245	261	106,5
Gas	—	—	153	160	164	160	157	150	145	96,7
4. — <i>Indice generale</i>	102	110	126	144	150	164	181	196	211	107,6

N. B. — La presente tabella è stata compilata con i dati dell'Istituto centrale di statistica pubblicati nell'annuario 1956 e completati con quelli resi noti nella relazione generale sulla situazione economica del Paese per il 1956.

Si rileva, per alcuni settori, una non perfetta concordanza tra i numeri indici pubblicati nei due volumi ma nel complesso sono pressochè identici.

LEGISLATURA II - 1953-57 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA II. — Percentuale dell'aumento annuale della produzione industriale rispetto all'anno precedente.

Indice Annuale — Base 1938 = 100

	RAMI DI INDUSTRIA							
	Estrattiva		Manifatturiera		Elettricità e gas		Tutta la produzione industriale	
							N. ind. annuali	Percentuale di aumento
1948	83		97		146		102	
		7,8%		10,3%		7,5%		7,8%
1949	92		107		135		110	
		12,1%		14,9%		17%		14,5%
1950	103		123		158		126	
		20,4%		13,8%		17,1%		14,3%
1951	124		140		185		144	
		21%		3,6%		4,8%		4,2%
1952	150		145		194		150	
		20%		9,7%		5,1%		9,3%
1953	180		159		204		164	
		11,1%		10,7%		7,8%		10,3%
1954	200		176		220		181	
		21,5%		8%		5,9%		8,2%
1955	243		190		233		196	
		28,8%		7,3%		6%		7,6%
1956	313		204		247		211	

Dall'esame della precedente tabella, risulta chiaro che lo sviluppo maggiore si è verificato nel settore dell'industria estrattiva che, dal 1950, ha registrato un aumento pressochè costante di circa il 20 per cento rispetto all'anno precedente, salvo una modesta flessione nel 1954 ed un notevole balzo in avanti nello scorso anno.

Ciò però non meraviglia, nè dà un'idea chiara dello sviluppo della nostra industria.

Difatti l'aumento complessivo di circa il 277 per cento è dato, prevalentemente, dallo sviluppo raggiunto dalla estrazione e produzione dei combustibili gassosi (metano) ed ora, sia pure in misura ancora modesta, dei combustibili liquidi (petrolio grezzo).

Però è da rilevare il notevole aumento della produzione dei minerali metalliferi, specialmente ferrosi, che è pressochè raddoppiata rispetto al 1948 per quanto sempre quantitativamente di entità modesta, per la povertà dei nostri giacimenti minerari e l'aumento della estrazione dei marmi e pietre, per l'enorme sviluppo raggiunto dall'industria delle costruzioni.

Diminuita è invece la produzione dello zolfo e dei combustibili fossili (torbe, ligniti, antraciti) per le note ragioni che hanno più volte formato oggetto di ampie discussioni parlamentari in occasione dell'esame di disegni di legge. Difatti il Governo è intervenuto più volte con cospicui stanziamenti per tentare di arginare la crisi dei due settori che, per l'elevato costo di estrazione dello zolfo, rispetto a quello U.S.A., e del carbone rispetto a quelli esteri di migliore qualità, non riescono a vincere la concorrenza straniera.

Comunque però, come si è detto, la statistica della produzione delle industrie estrattive è direttamente influenzata dal metano, che ha visto salire il suo numero indice da 200 nel 1938 a 5762 nel 1955. Tale produzione ci ha consentito di ridurre la importazione di combustibili esteri, con conseguente minore esborso di valuta, ed ha reso altresì possibile una maggiore autonomia nel settore delle fonti di energia.

Però lo sviluppo della nostra economia industriale, perchè incida direttamente sul tenore di vita della popolazione, ha bisogno che si evolva armonicamente in tutti i settori della industria manifatturiera.

E attraverso la produzione dei beni di consumo e dei beni strumentali che trova occupazione molta mano d'opera, che si incrementa il commercio interno ed estero, e che si dà vita a numerose attività le quali, in forma capillare, come la linfa, vivificano tutti gli strati sociali della Nazione

Quanto detto per i combustibili liquidi e gassosi vale per il settore dell'elettricità che, dopo le enormi distruzioni belliche ed alcuni anni di notevole siccità ebbe, nel 1950 e 1951, una confortante ripresa con l'entrata in funzione delle centrali elettriche iniziate subito dopo la guerra. In questi due anni si verificò infatti un eccezionale aumento della produzione elettrica rispetto agli anni precedenti, di circa il 17 per cento, mentre negli anni successivi l'aumento fu dal 5 al 7 per cento e, tenendo conto della diminuzione dei consumi del gas proveniente dalla distillazione del carbone, può ritenersi che l'energia elettrica ha avuto un aumento medio annuo di circa il 7 per cento dal 1951 in poi, aumento considerato normale per lo sviluppo della nostra economia.

Pertanto durante il periodo preso in esame, mentre le fonti di energia venivano incrementate, per i ritrovamenti di metano nella Valle Padana e per il regolare sviluppo dell'industria elettrica, la industria manifatturiera, quella che, come si è detto, dà la esatta sensazione dello sviluppo economico della Nazione, progrediva senza sosta con regolarità sorprendente, più che raddoppiando la sua produzione negli otto anni considerati, con un aumento medio annuo, rispetto alla base di partenza 1938, di circa il 14 per cento e con un incremento annuo variabile tra il 7 per cento ed il 10 per cento. Da notarsi soltanto una particolare contrazione avvenuta nel 1952, anno in cui l'aumento fu di appena il 3,6 per cento dovuto, prevalentemente, alla sopraggiunta crisi dell'industria tessile, ed al riequilibrarsi del logico andamento della curva ascensionale della produzione che, nei due anni precedenti 1950-51, aveva registrato un troppo rapido aumento. Difatti la media della differenza dei numeri indici della produzione del triennio 1950-52 $\left(\frac{145 - 107}{3} \right)$ è di circa 13 per cento e pertanto approssimativamente eguale alla media del periodo considerato di otto anni.

LEGISLATURA II - 1953-57 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Aggiungasi che i numeri indici generali della produzione industriale riportati nella ultima colonna della tabella I, quasi eguali a quelli della produzione dell'industria manifatturiera stanno a dimostrare, cosa già nota, che il peso prevalente sulla economia industriale della Nazione è dato dalle industrie trasformatrici rispetto agli altri due rami. Inoltre è da notare che i settori produttori di fonti di energia (elettricità, metano, derivati dal petrolio) hanno avuto uno sviluppo tale da far fronte al fabbisogno nazionale prevalentemente con combustibile estratto o prodotto in Italia, cosa che sarebbe sembrata utopistica prima della

guerra. Difatti nel 1938, pur parlando di autarchia, e pur avendo una produzione industriale metà di quella attuale, l'unica fonte di energia prodotta nel nostro Paese in quantità notevole, era quella idroelettrica a costi sempre crescenti, per il ridursi delle concessioni idrauliche economicamente sfruttabili.

Possiamo quindi concludere, da questo rapido sguardo alla evoluzione della produzione industriale dal 1948 al 1956, che l'industria italiana si è, in generale, sviluppata in maniera soddisfacente, come risulta dalle tabelle che seguono, e che stabiliscono un confronto con altre Nazioni d'Europa e del Nord America.

TABELLA III. — Numeri indici della produzione industriale nel triennio 1951-53.

Base 1948 = 100.

NAZIONI	1951	1952	1953
Belgio	118	114	114
Danimarca	121	117	119
Francia	125	131	127
Germania Occ.	218	231	251
<i>Italia</i>	<i>144</i>	<i>147</i>	<i>161</i>
Norvegia	133	135	140
Olanda.	128	130	144
Regno Unito	117	114	121
Svezia	112	110	111
Canadà	115	119	127
Stati Uniti	115	119	129

Dalla sopra riportata tabella si rileva che nel triennio 1951-53; mentre in quasi tutte le Nazioni considerate la produzione industriale è rimasta stazionaria o è di poco aumentata, solo in Italia e in Germania si è avuto un notevole sviluppo di circa il 12 per cento per il no-

stro Paese e di circa il 15 per cento per la Germania Occidentale. Così pure nel periodo successivo 1954-1955, facendo base 1953 = 100, gli incrementi per le stesse Nazioni considerate sono stati i seguenti:

LEGISLATURA II - 1953-57 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA IV.

Base 1953 = 100.

NAZIONI	1954	1955
Belgio	106	116
Danimarca	109	111
Francia	109	121
Germania Occ.	112	129
<i>Italia.</i>	<i>109</i>	<i>118</i>
Norvegia	109	113
Olanda	110	118
Regno Unito	107	113
Svezia	104	111
Canadà	98	107
Stati Uniti	93	104

Anche in questo periodo la Germania è in testa, ma l'Italia la segue da vicino superata apparentemente dalla Francia che, soltanto in parte, si è ripresa dal precedente periodo di inerzia della sua industria (cfr. tab. 3).

L'ECONOMIA INDUSTRIALE ITALIANA NEL 1956

Come si è detto al principio del precedente capitolo, anche nel 1956 la produzione industriale italiana si è sviluppata in maniera soddisfacente con un aumento percentuale rispetto al 1955 del 7,6 per cento, di poco inferiore all'aumento verificatosi nel 1955 rispetto all'anno precedente, che fu dell'8,2 per cento.

Naturalmente tale aumento non è stato uniforme in tutti i settori ed in alcuni di essi si è dovuto constatare addirittura un regresso; quindi, sempre al fine di fornire elementi di esame agli onorevoli colleghi che interverranno alla discussione, esporrò sinteticamente alcune considerazioni sull'andamento produttivo dei più importanti:

1) Industrie estrattive:

si è avuto un incremento nell'estrazione di minerali metalliferi del 14,6 per cento, grazie in ispecie all'aumento della produzione di minerali di mercurio del 32,4 per cento e dei minerali di ferro del 27,4 per cento, mentre la produzione di minerali di piombo e di zinco ha subito soltanto un lieve aumento. Per i minerali di alluminio (bauxite) si è dovuta invece registrare una flessione produttiva pari al 21 per cento circa, a causa dell'accumularsi di notevoli giacenze sui piazzali e della ormai stabilizzata capacità di assorbimento da parte delle fabbriche di alluminio, giunte al limite della capacità produttiva;

i combustibili fossili hanno avuto un incremento del 49,5 per cento, dovuto pressochè esclusivamente all'aumento della produzione metanifera nella misura del 24 per cento e petrolifera di circa il 179 per cento. La produzione di carbone Sulcis si è ulteriormente contratta del 4,7 per cento, così pure quella della lignite xiloide e torbosa, mentre le produzioni di antracite, litantrace, e lignite picea hanno segnato incrementi, pur rimanendo tali

LEGISLATURA II - 1953-57 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ultime produzioni molto al di sotto di quelle anteguerra. D'altra parte gli stessi combustibili fossili, come è ormai noto, si trovano in generale in una difficile situazione a causa del basso rendimento dei giacimenti e del costo di estrazione molto elevato, malgrado notevoli progressi nelle attrezzature. Non sarà superfluo specificare che le produzioni in cifre assolute di metano e di petrolio già nei primi 10 mesi del 1956 (non sono disponibili i dati più recenti) rispetto al corrispondente periodo del 1955 sono salite rispettivamente da 2.838,9 a 3.335,2 milioni di metri cubi e da 154,4 a 429,8 migliaia di tonnellate (nella sola zona di Ragusa di pertinenza della Gulf Italia si stima siano state raggiunte alla fine del 1956 le 500.000 tonnellate di greggio, contro le 144.000 dello scorso anno).

Anche nel settore dei minerali non metalliferi si è avuto un modesto aumento del tre per cento. Fra questi minerali merita di essere segnalata la difficile situazione dello zolfo la cui produzione, sia pure di poco, si è ulteriormente flessa del 6,2 per cento. La produzione di pirite invece è ulteriormente aumentata dell'8 per cento, così pure quella dell'amianto dell'11 per cento. La baritina e la roccia asphaltica e bituminosa hanno segnato produzioni minori come lo zolfo.

2) *Industrie manifatturiere:*

come è stato già accennato, le industrie manifatturiere in complesso hanno registrato nel 1956, rispetto al precedente anno, un incremento produttivo pari al 7,3 per cento, essendo l'indice della produzione salito da 190 a 204 (base 1938 = 100). Tale risultato è soltanto di poco inferiore a quello verificatosi nel 1955, in cui la produzione risultò superiore dell'8 per cento rispetto al 1954.

All'ulteriore aumento produttivo conseguito nell'ultimo anno, hanno contribuito tutte le classi in cui si articolano le industrie manifatturiere in generale, eccettuate le industrie della gomma elastica, del legno e della costruzione di macchine elettriche, le cui produzioni si sono flesse rispettivamente del 10,4, del 2,3 e del 5,5 per cento.

Si riportano qui di seguito, in ordine decrescente, le altre classi dell'industria manifatturiera che hanno conseguito una maggiore produzione, con le percentuali di aumento:

Ind. della carta	11,2 %
Ind. dei derivati del petrolio e del carbone	11,1 %
Ind. per la produzione di fibre tessili artificiali	10,3 %
Ind. chimiche	9,4 %
Ind. metallurgiche	9,4 %
Ind. meccaniche	8,3 %
Ind. dei materiali da co- struzione e affini	8,2 %
Ind. tessili	7,5 %
Ind. alimentari ed affini	3 %
Ind. delle pelli, del cuoio e delle calzature	1,2 %

In particolare sull'andamento produttivo dei più importanti settori compresi nelle classi d'industria indicate è da segnalare:

per le raffinerie di petrolio, un incremento produttivo per la benzina del 23,1 per cento, per il gas-oil del 9,8 per cento, per il fuel-oil e olio Diesel del 12,4 per cento, mentre per il petrolio raffinato la produzione si è mantenuta presso a poco sullo stesso livello del precedente anno (— 0,7 per cento);

per le industrie della carta, un aumento di produzione di carta da giornale del 16 per cento, di carta da scrivere e da stampa dell'11,6 per cento, di cartoni dell'11,3 per cento e di carta da involgere e da imballo dell'11 per cento;

per le industrie della produzione di fibre tessili artificiali, un incremento produttivo per il fiocco del 25,6 per cento e per il raion di circa il 3 per cento;

per le industrie chimiche, un incremento di produzione per le resine sintetiche del 18,5 per cento, per l'ammoniaca sintetica del 9,3 per cento, per la soda caustica del 7,1 per cento, per l'acido solforico del 5,6 per cento, per gli estratti concianti del 5,5 per cento,

LEGISLATURA II - 1953-57 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

mentre vi è da segnalare una diminuzione produttiva del carburo di calcio del 7 per cento, dei colori organici sintetici del 6,4 per cento e dell'acido tartarico del 5 per cento;

per le industrie meccaniche, aumenti di produzione nella costruzione di macchine non elettriche del 10 per cento; di cuscinetti a rotolamento del 27 per cento; di macchine utensili del 16,4; di macchine tessili del 4,9 per cento; di macchine da cucire del 9,7 per cento; di macchine grafiche del 29,1 per cento; di macchine da scrivere del 18,5 per cento; di macchine calcolatrici del 18,7 per cento; di motoveicoli del 9,2 per cento; di autovetture e derivati del 17,3 per cento; di autobus, autocarri e autoveicoli speciali, del 7,5 per cento (1). Pure nella costruzione e riparazione di materiale rotabile delle Ferrovie dello Stato e di navi metalliche, specie per queste ultime, si è potuto registrare un soddisfacente progresso dell'ordine rispettivamente del 15,7 e del 50 per cento. Flessioni produttive si devono però lamentare per le macchine agrarie (— 14,8 per cento); per le macchine per cartotecnica e rilegatoria (— 9,9 per cento); per i registratori di tassa (— 20,5 per cento); per la costruzione di macchine elettriche (— 5,5 per cento); per le biciclette e cicli a motore (— 10,2 per cento); per i trattori (— 11,7 per cento) e per i rimorchi (— 6,5 per cento);

per le industrie metallurgiche, un aumento di produzione della ghisa del 14,8 per cento, dell'acciaio del 9,5 per cento, dei laminati a caldo del 10,8 per cento, dell'alluminio in pani del 2,9 per cento, del mercurio del 15,5 per cento e dello zinco in panidell'1,4 per cento. Una flessione si è invece registrata nella produzione del piombo per

(1) Per la produzione automobilistica italiana è possibile fornire i seguenti dati assoluti per l'intero anno 1956, di recente comunicati dall'Associazione di categoria:

	(unità)				
	Vetture	Derivati	Autocarri	Autobus	Totale
1955	230.833	12.193	22.878	2.852	268.756
1956	279.713	9.086	24.541	2.453	315.793

un'aliquota del 6,3 per cento. Di rilievo soprattutto è la produzione dell'acciaio che si stima abbia raggiunto alla fine del 1956 un nuovo primato, e cioè 5.907.000 tonnellate di fronte alle 5.395.000 dell'anno precedente;

per l'industria dei materiali da costruzione ed affini, un aumento produttivo di cemento macinato e agglomerante cementizio pari al 2 per cento circa e di lastre di vetro, cristallo, ecc. del 13,4 per cento. Naturalmente a proposito di questi materiali, non è mancato lo stimolo dello sviluppo edilizio, tanto che si valuta siano stati costruiti nel corso dell'intero 1956 circa 1.600.000 vani di fronte al 1.420.000 costruiti nel 1955;

per le industrie tessili, una maggiore produzione sia di filati, sia di tessuti di cotone, puro o misto, per aliquote rispettivamente del 9,1 e del 5 per cento; di lana e di filati di lana pettinata, pura o mista, del 20,1 e del 13,9 per cento (le produzioni di filati e di tessuti di lana cardata, pura o mista, si sono mantenute sullo stesso livello), di tessuti di seta, di fibre tessili artificiali e miste, del 2,4 per cento. Contrazioni produttive invece si sono verificate in ispecie per i filati di canapa pura o mista (— 19,4 per cento) e per i tessuti di canapa (— 2 per cento), mentre la produzione di filati di juta pura o mista è rimasta allo stesso livello. Progressi si sono pure ottenuti nelle produzioni di cordami e spaghi e di tessuti di juta, pura o mista (+ 1,4 e + 4,4 per cento), nonchè nelle produzioni di maglierie e calzetterie che sono risultate maggiori del 5,8 per cento e del 4,5 per cento. Come si vede, il settore dei tessili, dopo un periodo di stasi che durava da anni (nel 1955 in complesso si registrò anzi un regresso produttivo rispetto al 1954 del 10 per cento circa) dà manifesti segni di una certa ripresa, specie se si considerano le produzioni degli ultimi mesi dell'anno.

Circa le produzioni di filati e di tessuti di cotone, giova aggiungere che i consuntivi per l'intero 1956 sono stati rispettivamente stimati in 195.000 tonnellate (1955: 175.000) e in 148 mila tonnellate (1955: 137.000). Tale aumento viene attribuito in gran parte ad una ripresa del consumo interno, dal momento che

le relative esportazioni hanno ceduto sia pure lievemente, secondo le statistiche del commercio estero pubblicate solo per i primi undici mesi del 1956;

per le industrie alimentari ed affini, si sono potuti ottenere, in generale, discreti risultati produttivi;

per l'industria delle pelli, del cuoio e delle calzature, vi è da segnalare una non lieve flessione nella produzione di pelli conciate per cuoio del 17,4 per cento; le altre produzioni non hanno subito mutamenti di rilievo, ad eccezione di quella di pelli conciate per pellami, aumentata del 7,1 per cento.

3) *Industria elettrica:*

la produzione di energia idroelettrica e termoelettrica anche nel corso del 1956 ha continuato ad aumentare raggiungendo i 40 miliardi di Kwh., con un aumento percentuale del 6,5 per cento rispetto al corrispondente periodo del precedente anno, mentre tra il 1954 ed il 1955 l'aumento fu del 7,2 per cento. Tale aumento pressochè costante dal 1951, pur essendo normale, non è molto tranquillizzante per gli auspicabili futuri sviluppi della nostra produzione.

* * *

Possiamo concludere dall'esame sintetico sull'andamento dell'industria italiana, presa nel suo complesso, che essa trovava tuttora in una fase di sviluppo.

L'esame particolareggiato del ramo delle industrie manifatturiere che, per la prima volta, ha raddoppiato la produzione del 1938, fa rilevare che ciò è dovuto specialmente alla industria metallurgica ed a diversi settori della industria meccanica, chimica ed affini, fra i quali emergono quelli dell'industria cantieristica, automobilistica, delle macchine grafiche, delle macchine utensili, delle macchine da scrivere e calcolatrici, dei cuscinetti a rotolamento, delle macchine da cucire, della produzione delle resine sintetiche e delle industrie dei derivati del petrolio. Inoltre, nel 1956, risulta aumentata la esportazione di macchine ed attrezzi in misura superiore alla importazione, fatto

questo che sta a denotare, per il conseguente minor consumo interno, che si sono ormai in generale raggiunti i limiti della potenzialità degli impianti, limiti che, non raggiunti negli anni precedenti, consentivano un più rapido sviluppo produttivo senza un correlativo aumento degli investimenti.

A quest'ultimo riguardo risulta che anche nel 1956 vi è stato un maggiore incremento degli investimenti che sono passati dal 1955 al 1956 da 2.940 a 3.156 miliardi di lire con un aumento a prezzi correnti del 6,5 per cento ed ad prezzi costanti del 3,9 per cento.

In particolare nel settore dell'industria, gli investimenti sono passati da 847 miliardi di lire nel 1955 a 940 miliardi con un aumento dell'11 per cento a prezzi correnti e dell'8,3 per cento a prezzi costanti.

Pertanto la percentuale degli investimenti nell'industria è superiore alla percentuale media generale, poichè vi è stata una contrazione di investimenti nell'agricoltura per il minore acquisto di trattrici ed altre macchine agricole, come avanti detto parlando delle esportazioni.

In ogni modo l'ulteriore maggiore produzione dell'industria italiana ha contribuito sensibilmente allo sviluppo del reddito nazionale lordo, che a prezzi di mercato secondo le valutazioni più recenti è aumentata dal 1955 al 1956, in termini monetari, del 7,2 per cento (da 12.946 a 13.878 miliardi di lire) e, in termini reali, di circa il 4 per cento.

Tale aumento percentuale inferiore a quello dell'anno precedente è stato dovuto soprattutto all'insufficiente andamento dell'annata agricola.

L'OCCUPAZIONE OPERAIA.

Anche nel 1956 è stata condotta dal Ministero un'indagine campionaria nelle forze del lavoro ai fini di avere un'idea approssimativamente esatta dell'evoluzione prodottasi nel volume dell'occupazione ed in quello della disoccupazione.

In attesa dei risultati dettagliati di questa indagine si riportano le statistiche dello stesso Ministero del lavoro, le quali, però, non riguardano che alcuni stabilimenti industriali

LEGISLATURA II - 1953-57 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

e non tengono conto dei settori di primaria importanza, quali l'edilizia. Da tali statistiche si rilevano i seguenti dati:

OCCUPATI	
<i>(migliaia di unità)</i>	
1950	1.721
1951	1.739
1952	1.734
1953	1.737
1954	1.758
1955	1.775
1956	1.807

Dall'esame delle surriportate cifre risulta che l'assorbimento di nuove unità lavorative permane sostanzialmente modesto, perchè nel gruppo di stabilimenti industriali presi in esame dal Ministero del lavoro, l'aumento complessivo dell'occupazione è stato soltanto di 32.000 operai, pari a circa il 2 per cento.

In particolare l'aumento è più accentuato in alcuni settori, quali le industrie alimentari, meccaniche, chimiche, mentre si osservano delle contrazioni in taluni settori delle industrie estrattive ed in quelle tessili.

Una contrazione più sensibile di circa 65.000 occupati, pari a circa il 20 per cento, si è verificata ulteriormente nei lavori della edilizia pubblica; però è da ritenersi che essa è stata largamente bilanciata dall'aumento dell'occupazione nell'attività dell'edilizia privata, che ha avuto un nuovo notevole incremento.

Un modesto aumento di circa il 2 per cento si è verificato nel settore degli addetti al commercio, mentre notevole deve ritenersi l'aumento di occupazione nel settore dei trasporti terrestri

Difatti l'autoparco automobilistico ha avuto un incremento di circa 35.000 autocarri e 15.000 motoveicoli, così che può calcolarsi approssimativamente un aumento di occupazione di circa 90.000 unità.

Concludendo, l'aumento dell'occupazione nei settori industriali e commerciali della Nazione nel 1956, può valutarsi approssimativamente in circa 200.000 unità, delle quali 50.000

nell'industria, 60.000 nel commercio e 90.000 nei trasporti.

Però il maggior numero di unità occupate nel 1956, anche maggiorata dal numero dei nostri connazionali emigranti che si valutano in circa 130.000, non ha migliorato la nostra situazione rispetto alla disoccupazione.

Il numero degli iscritti agli uffici di collocamento complessivamente per tutti i settori di attività nel 1956 (dati provvisori) risulta di 2.175.000 unità contro 2.160.000 del 1955, 2.197.000 nel 1954, 2.181.000 del 1953.

Possiamo, quindi, affermare che l'aumento di occupazione che ogni anno si verifica, non ha fino ad ora inciso su una riduzione degli iscritti agli uffici di collocamento, ed ha soltanto assorbito l'aumento che annualmente si verifica nella popolazione attiva della Nazione per l'immissione delle nuove classi di lavoratori.

Dall'esame della ripartizione degli iscritti agli uffici di collocamento, secondo le loro attitudini, si rileva che in generale la mano di opera disoccupata è quella non qualificata, mentre in molti centri abitati vi è assoluta mancanza di operai qualificati o specializzati.

Pertanto il grave problema della disoccupazione o della sotto-occupazione che affligge il nostro Paese, non si risolve soltanto con la creazione di nuove unità produttive, ma accanto a queste, indispensabile è una efficiente qualificazione professionale dei nostri operai, che diventa sempre più necessaria, man mano che più moderni complessi industriali entrano in funzione.

SCAMBI CON L'ESTERO.

Per quanto uno studio molto approfondito degli scambi con l'estero sia stato già eseguito dal collega che ha esaurientemente riferito sul bilancio del Ministero del commercio con l'estero, ritengo sia opportuno di darvi uno sguardo, sia pure generale, poichè l'esame della politica economica del Governo e lo sviluppo produttivo della Nazione non può essere discusso a settori, nè può prescindere dalle relazioni commerciali con l'estero, che necessariamente hanno un'enorme incidenza nell'in-

cremento della produzione e sulle possibilità di espansione commerciale del nostro Paese.

Nel 1956 le importazioni e le esportazioni sono ammontate rispettivamente a 1980,7 e a 1347,3 miliardi di lire, con un incremento delle prime del 18 per cento e delle seconde del 16 per cento rispetto alle importazioni (1694,6 miliardi) e alle esportazioni (1.160,3 miliardi) del 1955.

Per effetto del differente aumento delle due correnti di traffico il *deficit* della bilancia commerciale si è portato da 534,3 a 633,4 miliardi di lire.

Volendoci riferire soltanto all'andamento degli scambi del settore industriale si hanno, per i primi 10 mesi del 1956, dati che, paragonati a quelli dello stesso periodo dell'anno 1955, danno le seguenti percentuali di variazione:

Prodotti delle industrie estrattive e similari.

	(miliardi di lire)		
	1955	1956	%
Importazioni . . .	350,7	433,6	+ 23,6
Esportazione . . .	10,7	13,4	+ 25,2

Prodotti delle industrie manifatturiere.

	1955	1956	%
Importazioni . . .	683,7	798,5	+ 16,8
Esportazioni . . .	794,5	926,1	+ 16,6

In conseguenza il *deficit* della bilancia commerciale dei prodotti industriali è salito da 229,2 a 292,6 miliardi di lire; ma, come è facile desumere dal prospetto, esclusivamente a causa di una maggiore importazione di prodotti delle industrie estrattive e similari, in quanto la bilancia dei prodotti delle industrie manifatturiere è stata anzi maggiormente favorevole, essendo il beneficio valutario asceso, nel periodo in esame, da 110,8 e 127,6 miliardi di lire.

L'ORDINAMENTO E LA COMPETENZA
DEL MINISTERO DELL'INDUSTRIA
E DEL COMMERCIO

Dopo la sintetica esposizione generale della economia industriale italiana negli anni scorsi e nell'ultimo anno, veniamo ad esaminare sommariamente l'ordinamento del Ministero dell'industria e commercio, che dovrebbe essere l'organo politico ed amministrativo propulsore, coordinatore e regolatore dell'industria, del commercio e dell'artigianato italiano.

L'economia liberale, nel senso che a queste parole veniva dato nel secolo scorso, si è completamente trasformata anche nei Paesi in cui il Governo dichiara di seguire quella dottrina politica.

Con l'affermarsi sempre più insistente del concetto che una società democraticamente ben costruita deve soprattutto preoccuparsi di creare condizioni di lavoro tali da rendere possibile la piena occupazione, si è inserito nell'economia nazionale, un fattore al quale nell'ottocento veniva data scarsa importanza, ed è il diritto delle forze del lavoro ad essere considerate non soltanto uno strumento della produzione, ma anche direttamente beneficiarie del processo produttivo.

Tale inserzione impose ai Governi una politica più vigile ed attiva per consentire, sia pure in regime di libertà di mercato, che i diritti dei lavoratori venissero difesi e che, lo sviluppo industriale, agricolo, commerciale ed artigiano della Nazione, non avvenisse in maniera tumultuosa o disorganizzata, basandosi soltanto sulla legge della domanda e dell'offerta.

Oggi è comune ai programmi di tutti i partiti politici l'affermazione che un sano sviluppo economico deve tendere al fine ultimo di aumentare il benessere di tutti i cittadini che lavorano e producono e che, i beni prodotti, non devono essere usati unicamente per il godimento personale, ma indirizzati al soddisfacimento dei bisogni della collettività.

Tali affermazioni trovano diverse forme di applicazioni, alcune delle quali, secondo il pensiero politico del vostro relatore, non raggiungono lo scopo enunciato, poichè si basano

sull'annullamento della personalità umana, prima ricchezza della quale noi disponiamo e che ci distingue dagli altri organismi viventi.

Comunque in tutti i Paesi, non soltanto per consentire una maggiore e migliore occupazione ai lavoratori, ma perchè è indispensabile che l'economia industriale si sviluppi armonicamente in ogni regione ed in ogni settore, il Governo è costretto ad intervenire in misura più o meno determinante.

Lo Stato interviene per promuovere investimenti produttivi, per regolare l'afflusso di capitali all'industria, per incrementare la produzione, per facilitare l'apertura di nuovi e più ampi mercati di consumo, per indirizzare verso le regioni sottosviluppate la costituzione di nuove unità produttive, per rimuovere eventuali ostacoli al sano sviluppo delle attività industriali, artigiane e commerciali, per impedire la formazione di monopoli e di cartelli, per rendere più agevole l'accesso ai mercati esteri, per tutelare i consumatori contro la eventuale ingordigia di accaparratori di beni di consumo, per assicurare a tutti, nel modo più economico, il possesso di quei beni indispensabili alla vita della collettività, per difendere i produttori da illecite concorrenze provenienti dall'estero, per consentire agli stessi il libero accesso alle materie prime, ecc.

L'elenco sopra riportato, pur essendo molto esteso, è ben lungi dall'essere completo, poichè infinite sono le necessità di intervento dello Stato nell'economia moderna, sì da dare valore all'ormai storico detto satirico... « piovè governo ladro ».

Possiamo, pertanto, concludere che nel nostro Paese, come d'altronde in tutti i Paesi dell'Europa occidentale, viene consentita alla libera iniziativa una sufficiente libertà, però regolata, indirizzata e vigilata, nell'interesse di tutti, imprenditori, lavoratori e consumatori.

Tale interventismo statale, ritenuto sempre insufficiente dai lavoratori e dai consumatori dei beni prodotti, e considerato invece sempre eccessivo da parte delle categorie imprenditoriali, viene però richiesto dagli uni e dagli altri per qualsiasi atto economico.

Soltanto a titolo di esempio basta citare l'importanza di un provvedimento fiscale o doganale per favorire o per deprimere un set-

tore industriale, e l'azione determinante d'un finanziamento straordinario, fatto tempestivamente per salvare dalla rovina un'industria.

Il compito quindi che lo Stato si è assunto, di supremo regolatore e vivificatore dell'economia nazionale, è veramente immane per gli infiniti problemi da risolvere e per le difficoltà da superare, con fermezza, competenza e tempestività.

Un esempio tipico del massiccio intervento statale nell'economia industriale e finanziaria della nazione si ebbe qualche tempo dopo la fine della prima guerra mondiale, quando la crisi di grandi e medi complessi industriali soprattutto meccanici, cantieristici e siderurgici, sopraggiunta per la difficile riconversione delle industrie di guerra, ed aggravata dalla inflazione e dalla speculazione, portò al fallimento la Banca Italiana di Sconto ed al dissesto i più importanti Istituti di credito.

Lo Stato intervenne allora, salvando gran parte delle Banche dal fallimento e, con esse, i risparmi ivi depositati ed, attraverso società finanziarie, rilevò le aziende industriali in crisi, risanando le risanabili e liquidando le altre.

Così nacque l'I.R.I.

Ma anche in questo ultimo dopo-guerra senza l'intervento dello Stato una parte importante dell'industria italiana sarebbe miseramente fallita.

Quando si pensa all'opera svolta dal F.I.M. per risanare buona parte delle industrie di guerra dissestate a seguito della mancata riconversione della loro attività;

quando si pensa alle provvide leggi che hanno consentito la vita dei cantieri navali, dando lavoro a diverse decine di migliaia di operai;

quando si esamina con serenità, lo sviluppo avuto dalla siderurgia italiana con i massicci finanziamenti statali assegnati prevalentemente alla Finsider;

quando infine si da uno sguardo alla industrializzazione del Mezzogiorno, iniziata dal Governo con il fermo intendimento di perseguire una sua politica produttivistica idonea ad elevare il tenore di vita delle regioni meno sviluppate, si può asserire, senza tema di smentita, che il Governo ha agito nel senso sopra

indicato, intervenendo direttamente o indirettamente nella economia industriale della Nazione per sorreggerla, nei momenti di crisi (esempio F.I.M. e Cantieri), per aumentare il benessere delle zone depresse, (industrializzazione del Mezzogiorno), per potenziarla, ai fini di una maggiore autonomia produttiva (siderurgia e ricerche idrocarburi).

Dalla breve esposizione fatta in precedenza, anche senza entrare in eccessivi dettagli, può sembrare lapalissiana l'affermazione che per attuare una politica economica oculata, lungimirante ed armonica, occorrono strumenti idonei, pronti ad essere usati nella maniera più opportuna e tempestiva. Occorre, pertanto, un organo centrale capace di raccogliere, ordinare, coordinare ed elaborare tutte le notizie che direttamente o indirettamente, influenzano la evoluzione della produzione industriale e lo sviluppo delle attività commerciali all'interno e all'estero. Successivamente occorre un unico Istituto con il compito di predisporre i provvedimenti necessari per indirizzare, promuovere, correggere, qualche volta sorreggere, la economia di un settore produttivo o addirittura di una intera Regione.

Nel nostro Paese, in cui peraltro, come si è detto, l'industria è risorta dalle ceneri della guerra, più moderna, più florida, e più vitale, quale è l'Istituto che dovrebbe svolgere la complessa attività sopra descritta?

Il pensiero corre subito, logicamente, al Ministro dell'industria e commercio che, solidamente piazzato nella prima curva di Via Veneto, con i suoi speroni e contrafforti, quasi un fortilizio, dà l'impressione di tenere in pugno con fermezza le sorti dell'economia della Nazione. In parte è vero!

Ottimi funzionari lavorano ed operano con amore e competenza in quel solenne palazzo, e tutti i Ministri che si sono succeduti in quel Dicastero, hanno, con entusiasmo, posto la loro intelligenza e la loro esperienza al servizio della Nazione; ma praticamente gli strumenti per effettuare una politica economica unitaria e coordinata non sono nelle mani del Ministro dell'industria e commercio.

L'attuazione della politica economica della Nazione si basa essenzialmente su quattro pi-

lastri: la politica finanziaria e creditizia, la politica fiscale, la politica sociale e la politica che regola i rapporti commerciali, valutari e doganali con l'estero.

È evidente che sarebbe assurdo pretendere di accentrare nelle mani del Ministro dell'industria un potere tanto vasto, poiché la politica finanziaria di un governo non può essere indirizzata soltanto verso lo sviluppo della produzione industriale, dovendo provvedere a tutte le infinite esigenze della vita del Paese.

Lo stesso dicasi per quanto riguarda la politica fiscale, valutaria e doganale, che anche essa deve soddisfare molte esigenze e non soltanto quelle dell'industria e del commercio nazionale.

Però è fuori dubbio che se è vero quanto abbiamo affermato in precedenza, che la politica governativa deve essere indirizzata ad incrementare l'armonico e coordinato sviluppo della produzione industriale ed artigiana per consentire la piena occupazione dei lavoratori ed il miglioramento del loro tenore di vita, è indispensabile che il Ministro dell'industria e commercio sia il centro che promuove e coordina i provvedimenti che, direttamente o indirettamente, influenzano l'evoluzione economica della Nazione.

Difatti in molte Nazioni esiste per gli scopi sopra indicati il «Ministro dell'economia» e tale nome è più aderente alle effettive funzioni politiche che, in uno Stato moderno, il Governo deve svolgere.

Chiarito il concetto generale e desiderando entrare nel dettaglio, penso che sia utile premettere alcune notizie sulla organizzazione interna del Ministero del quale dobbiamo esaminare il bilancio di previsione.

Il Ministero dell'industria e del commercio è attualmente articolato in cinque direzioni generali con le seguenti attribuzioni:

1) *Affari generali:*

- a) Ispettorato del Personale.
- b) Ufficio brevetti.
- c) Fonti di energia (elettricità, carbone, petrolio e derivati, metano, energia nucleare, ecc.).

- d) Siderurgia e metallurgia.
- e) Rapporti con organismi esteri per i settori industriali summenzionati.

2) *Produzione industriale:*

- a) Tutti i settori delle industrie di trasformazione.
- b) Rapporti con organismi economici esteri per quanto riguarda le industrie summenzionate.
- c) Pareri sulle importazioni di merci, sui finanziamenti, sui problemi fiscali, sugli accordi, trattati commerciali ecc.
- d) Finanziamenti ed anticipazioni da parte dello Stato e di Enti pubblici. Investimenti di capitali italiani all'estero ed esteri in Italia.
- e) Industrializzazione del Mezzogiorno.
- f) Ispettorato tecnico dell'industria.
- g) Stazioni sperimentali dell'industria.

3) *Direzione generale del commercio:*

- a) Disciplina del commercio, fisso ed ambulante.
- b) Produttività commerciale, studi dei mercati; lancio dei prodotti ecc.
- c) Questioni inerenti al commercio con l'estero e problemi creditizi, finanziari e fiscali.
- d) Magazzini generali, zone e depositi franchi.
- e) Mostre e Fiere.
- f) Ufficio metrico.
- g) Legislazione, ordinamento e organizzazione delle Camere di commercio e degli U.P.I.C.

4) *Direzione generale delle miniere:*

- a) Servizio amministrativo. — Provvedimenti in relazione ai permessi, alla concessione ed all'esercizio di cave e miniere;
- b) Servizio tecnico del Corpo delle miniere. — Consulenza e controllo delle attività minerarie;
- c) Servizio chimico. — Studi e controlli dei processi chimici per la utilizzazione delle materie prime;

- d) Servizio geologico. — Rilevamento e pubblicazioni della carta geologica e studi vari.

5) *Direzione generale dell'artigianato e piccola industria:*

- a) Studi e legislazione e provvedimenti di carattere generale a favore dell'artigianato;
- b) Assistenza, rapporti commerciali con l'estero;
- c) Problemi creditizi e finanziari;
- d) Mostre e fiere;
- e) Disciplina attività artigiana.

Vi è infine *l'ispettorato delle assicurazioni.*

Dalla rapida sintesi delle attività del Ministero (rinviando il lettore curioso di maggiori dettagli, all'Annuario Parlamentare, pag. 269) si ha l'impressione che nulla sia stato dimenticato per inquadrare, nella maniera più perfetta, tutte le attività industriali, commerciali ed artigianali, onde poterne seguire lo sviluppo, indirizzarle, sorreggerle quando è necessario, aiutarle con il credito, ecc.

La realtà è invece ben diversa.

A prescindere dal valore e dalla buona volontà del personale che supplisce alla carenza istituzionale, il Ministero dovrebbe avere un suo organo periferico capace di conoscere bene la situazione dei settori economici da esso controllati ed assistiti.

Di fatto non esistono uffici periferici salvo gli U.P.I.C. (Uffici provinciali industria e commercio) in via di liquidazione, con scarsi mezzi e praticamente alle dipendenze delle Camere di commercio e, da queste, assorbiti o quasi.

Quindi la situazione dei settori industriali commerciali ed artigianali, viene conosciuta dagli uffici del Ministero non con accertamenti diretti, ma attraverso gli esposti degli interessati, l'esame dei dati statistici forniti dall'Istituto centrale di statistica e la lettura delle pubblicazioni di carattere economico.

L'Ispettorato dell'industria, che si decise di istituire con una certa aliquota di ottimi funzionari lasciati in eredità dal Ministero del lavoro quando avvenne la scissione, ancora non esiste organicamente.

Quando si ravvisa la necessità di accertamenti diretti sulla situazione di una industria, il Ministero si serve degli Ispettorati provinciali del lavoro e delle Prefetture.

Manca, quindi, al Ministero dell'industria e commercio il primo strumento per poter poi agire efficacemente e tempestivamente; cioè un Ufficio centrale con diramazioni periferiche (Ispettorato dell'industria) che disponga di dati e notizie di prima mano per controllare le richieste degli interessati e per integrare quanto pubblicato da enti pubblici o privati.

Pertanto *prima modesta proposta*: accelerare la costituzione dell'Ispettorato dell'industria con Uffici periferici regionali o interregionali, eventualmente appoggiati alle Camere di commercio, ma da esse indipendenti.

Seconda proposta: valorizzare al centro gli esistenti Uffici studi per la raccolta ed elaborazione di tutti i dati che hanno diretta incidenza sulla evoluzione e sullo sviluppo economico del Paese, con mezzi idonei per indagini ed accertamenti diretti.

Per far ciò non occorre neanche una spesa notevole; basta inquadrare ed utilizzare meglio il personale esistente.

Da uno studio fatto nel 1954 per la costituzione degli Uffici periferici dell'Ispettorato dell'industria, risultò una spesa annua di meno di 100 milioni, poichè ad esso venivano adibiti per poter iniziare la sua attività, i funzionari degli Ispettorati del lavoro provenienti dall'omonimo Ministero.

Naturalmente sia per gli uffici periferici che per l'Ufficio centrale, occorrono soprattutto tecnici (ingegneri, chimici, esperti economici, esperti finanziari, esperti contabili) e pochi amministrativi.

È indispensabile che si affermi una buona volta il principio che i nostri Ministeri non sono soltanto degli Organi amministrativi. L'aumentato intervento dello Stato in ogni attività della Nazione ed il sempre crescente sviluppo della tecnica, rende indispensabile che, in un Ministero come quello dell'industria e commercio, gli ingegneri che oggi vi prestano servizio non vi si trovino, così... come per caso!

Difatti, salvo il corpo degli ingegneri minerari, che ha compiti ben definiti ed un proprio

organico, gli altri ingegneri provengono dagli Ispettorati del lavoro, dal disciolto Ministero delle fabbricazioni di guerra e perfino dal Consiglio nazionale delle ricerche quando questo ridusse i propri organici.

Tali tecnici non hanno uno sviluppo di carriera, sono adibiti alle più diverse mansioni, si occupano di petroli, di carbone, di energia elettrica, di cemento, di industrie di macinazione e perfino di energia nucleare.

A loro si ricorre ogni qualvolta si ha bisogno di una consulenza, ma sono pochi e, non avendo un organico, sono destinati a scomparire sì che ci si accorgerà un giorno che in Italia il Ministero dell'industria e commercio è composto di soli funzionari amministrativi, ottimi volenterosi ed entusiasti, ma evidentemente non dotati del dono della omniscienza.

Quindi, *terza proposta*: prevedere nell'organico dell'Ispettorato dell'industria e di quello dell'Amministrazione centrale un congruo numero di laureati in ingegneria, chimica e scienze economiche, con possibilità di sviluppo di carriera identica a quella degli amministrativi, e con incentivi economici che invogliano ad intraprendere una carriera ministeriale.

Aggiungo, poi, che sul bilancio dovrebbero essere previsti fondi adeguati per viaggi di istruzione e soprattutto corsi di perfezionamento e di aggiornamento, onde mantenere, questo corpo di esperti, sempre al corrente degli sviluppi tecnici-economici dell'industria.

Anche in questo caso non dovrebbe esserci un aumento di spesa nel bilancio poichè si potrebbe diminuire il numero degli amministrativi, per creare il ruolo tecnico. Qualora però ne risultasse una maggiore spesa, questa verrebbe compensata dalla maggiore efficienza del Ministero che per i suoi compiti delicati può, con un provvedimento errato, far perdere alla economia nazionale miliardi di lire.

* * *

Le osservazioni fatte per l'industria valgono anche per il commercio; quindi si avvisa la necessità di dotare la Direzione generale competente di esperti economici, capaci di effettuare indagini accurate sui prezzi di mercato,

sulle cause che turbano l'andamento dei consumi, sulla efficienza dei controlli, sulla qualità dei prodotti, sui sistemi di vendita, sulla organizzazione dei mercati generali ecc.

Attualmente esiste l'intelaiatura per effettuare il lavoro sopraindicato, ma anche nella Direzione generale del commercio le notizie giungono attraverso le Camere di commercio che, come è noto, sono dirette ed amministrate dagli stessi industriali, commercianti, artigiani ed agricoltori, ed eventualmente sono controllate dai rari funzionari, residui degli U.P.I.C., che praticamente lavorano alle dipendenze delle Camere di commercio stesse.

Quarta proposta: creare quindi anche per il commercio uffici periferici di indagine, controllo e raccolta di dati da elaborarsi e coordinarsi in un ufficio centrale.

Per non creare nuovi organi, il costituendo Ispettorato dell'industria, potrebbe estendere le sue funzioni al commercio con funzionari naturalmente idonei a quest'ultimo compito, che abbiano altresì rapporti diretti con la Direzione del commercio.

* * *

Costituito quindi l'*Ispettorato centrale dell'industria e commercio*, articolato in uffici periferici regionali o interregionali e migliorata la organizzazione al centro dei due uffici studi, uno per l'industria, l'altro per il commercio, con personale, con mezzi e con criteri tali da essere in grado di rispondere a tutte le esigenze esposte nella precedente trattazione, si avrà lo strumento idoneo a fornire tutto ciò che occorre agli organi responsabili di Governo per sviluppare una politica economica produttivistica.

Difatti è fuori dubbio che con lo schema di organizzazione sopra esposto, gli uffici esecutivi delle direzioni generali trarranno grandi vantaggi, avendo a loro disposizione i mezzi diretti per la indagine dei fenomeni economici, la possibilità di controllare la efficienza dei provvedimenti presi e saranno in grado di predisporre i provvedimenti ritenuti necessari.

Ma tutto ciò rimarrebbe lettera morta, se il Ministro dell'industria e commercio non avesse

sufficiente autorità politica da tradurre gli schemi di provvedimenti seriamente elaborati dagli uffici, in disposizioni legislative o amministrative operanti.

Abbiamo elencato, al principio del presente capitolo, i pilastri su cui poggia la politica economica del Governo; e questi pilastri sono tutti fuori del Ministero dell'industria.

Far manovrare dal Ministero dell'industria e commercio le leve della politica finanziaria, creditizia, fiscale, doganale, sociale ecc., si è già detto, non è assolutamente pensabile; ma precedentemente si è anche affermato che debba essere il detto Ministero a promuovere e coordinare i provvedimenti che caratterizzano la politica economica della Nazione.

Quindi, concludendo questo capitolo, si ritiene utile di prospettare la necessità della costituzione di un Comitato interministeriale presieduto dal Ministro dell'industria e commercio, composto dai Ministri del tesoro, delle finanze, del commercio con l'estero, dell'agricoltura, del lavoro e delle partecipazioni statali, con il compito di definire i principi della politica economica del Paese, con riferimento soprattutto ai settori industriali, commerciali ed artigianali e conseguentemente di esaminare e concordare preliminarmente i provvedimenti ritenuti idonei per incrementare la produzione e consentire una maggiore occupazione nei settori su menzionati. L'idea non è nuova; il Comitato interministeriale prezzi (C.I.P.) ha sede nel Ministero dell'industria e dal suo Ministro viene presieduto; le direttive allo E.N.I. (Ente nazionale idrocarburi) vengono impartite da un Comitato di tre Ministri, di cui il Ministro dell'industria era presidente prima della costituzione del Ministero delle partecipazioni statali; infine, il disegno di legge che propone la istituzione del Comitato nazionale per le ricerche nucleari, prevede che le direttive generali da seguire vengano stabilite da un comitato di molti Ministri, presieduto dal Presidente del Consiglio e per sua delega dal Ministro dell'industria e commercio.

Obietteranno alcuni: ma vi è il C.I.R.? Altri diranno che il coordinamento della politica economica viene effettuato attraverso il Ministero del bilancio.

Il C.I.R. è nato come Comitato interministeriale per la ricostruzione; questa è ormai fi-

nita, il Comitato però è rimasto, i funzionari sono ottimi, le indagini e gli studi che eseguono sono ben fatti; quindi se si vuole ancora mantenerlo in vita è necessario definire il suo campo di attività, perchè, esaurito quello istituzionale, oggi il C.I.R. si occupa, quando si riunisce, di molte cose, tra le più disparate.

Anche per il Ministero del bilancio non sono stati definiti chiaramente i suoi compiti e le sue attribuzioni.

Se un giorno al detto Ministero verranno affidate le funzioni di supremo organo di propulsione e di coordinamento della economia italiana e se da esso dipenderà il C.I.R. quale Comitato dei Ministri dei Dicasteri economici, con la relativa Segreteria generale quale organo di studio, allora bisognerà riprendere il discorso già fatto, ed esaminare, nel nuovo ordinamento, la funzione del Ministero dell'industria e commercio che da quando, con il nome di Ministero dell'economia nazionale, controllava tutti i settori economici della Nazione, ha visto ridursi nelle sue successive trasformazioni, i suoi compiti e la sua importanza nella vita del Paese.

Pertanto, in attesa di conoscere quale sarà il futuro ordinamento del Ministero del bilancio, ritengo che, allo stato attuale, in base alle sue competenze istituzionali, soltanto il Ministero dell'industria e commercio, con le modifiche proposte, potrà assolvere al suo compito di organo di propulsione e di coordinamento delle attività economiche nazionali nei settori di competenza del Ministero stesso, e potrà rappresentare veramente la « Casa », dove tutti coloro che operano e producono nell'interesse generale del Paese e dove tutti coloro che intendono contribuire alla prosperità della Nazione ed all'elevazione del tenore di vita dei cittadini, potranno trovare rapida comprensione e tempestiva attuazione dei provvedimenti che gli organi competenti avranno ritenuto necessari per conseguire una efficiente politica produttivistica.

* * *

Con l'auspicio che possa venire realizzato quanto proposto, prima di chiudere il presente capitolo, ritengo doveroso ricordare sinteticamente qualche altro problema non nuovo, ma che occorre urgentemente risolvere per

rendere più funzionale il Ministero dell'industria e commercio e che, a più riprese, in passato ha formato oggetto di interventi parlamentari e di dichiarazioni ministeriali.

a) *Costituzione del Comitato di coordinamento delle fonti di energia e della relativa Direzione generale.*

Tale costituzione affrontata dal Ministro Campilli durante il periodo della sua permanenza nel Ministero dell'industria (luglio 1951 - luglio 1953), ha formato oggetto di dichiarazioni programmatiche degli altri Ministri che si sono succeduti in quel Dicastero dopo il 1953 e, se ben ricordo, ne venne riconosciuta la necessità anche da uno dei Presidenti del Consiglio nel suo discorso di presentazione al Parlamento.

Gli Uffici del Ministero hanno da tempo predisposto lo schema di disegno di legge; occorre quindi solo il « varo » da parte del Consiglio dei Ministri.

b) *Potenziamento del Corpo delle miniere.*

È a tutti noto che la intensificata attività di ricerca nel sottosuolo nazionale, rende indispensabile una più efficiente organizzazione del Corpo delle miniere.

Purtroppo invece, gli ingegneri minerari che escono dalle nostre facoltà di ingegneria disertano i concorsi banditi dal Ministero, e con tristezza si assiste ad un progressivo decadimento di un Corpo di tecnici, che ha un passato glorioso e che si onora tutt'ora di avere ottimi ingegneri che con scarsi mezzi, si prodigano per assolvere ai numerosi compiti loro affidati.

Tale deficienza è stata più volte denunciata, quindi non occorre spendere altre parole per sollecitare provvedimenti idonei a consentire una sufficiente remunerazione a coloro che intraprendono la pericolosa e dura vita delle miniere.

c) *Nuova legislazione sull'ordinamento delle Camere di commercio.*

Da molti anni è allo studio il disegno di legge e quindi non vi è che da esprimere l'augurio che presto venga all'esame del Parlamento.

d) *Ufficio brevetti.*

In questi ultimi anni l'efficienza del servizio è di molto migliorata, ma anche per que-

sta delicata materia si attende una nuova legge organica.

LO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1957-58.

In attesa che la proposta di una più efficiente organizzazione del Ministero venga esaminata ed accolta, limitiamoci ora, a dare uno sguardo allo stato di previsione per il prossimo esercizio finanziario.

La spesa prevista è di lire 6.148.192.000 con un aumento rispetto all'esercizio precedente di lire 3.089.616.000, quindi circa il doppio della spesa dell'esercizio in corso. Tale aumento si riferisce per lire 910.716.000 alle spese ordinarie e per lire 2.178.900.000 a quelle straordinarie.

A prima vista il raddoppio dello stato di previsione può fare impressione, ma se si tiene conto che lire 2.150.000.000, stanziare con legge 25 giugno 1956, n. 695, riguardano contributi a disposizione dell'Ente Zolfi Italiani, quale concorso alle perdite per il collocamento delle giacenze dello zolfo (650 milioni) e al finanziamento della riorganizzazione e dell'ammodernamento delle miniere di zolfo (1.500 milioni), la maggiore spesa riguardante l'attività del Ministero si riduce a lire 939.616.000.

Tale incremento di spesa è suddiviso nelle seguenti voci:

a) Aumenti di stipendi, paghe e competenze fisse al personale	L. 464.841.000
b) Aumento di spese per i servizi	» 74.775.000
c) Aumento del fondo a disposizione della Direzione generale dell'artigianato da 100 milioni a 500 milioni per sussidi e premi diretti a promuovere e sostenere iniziative intese all'ammodernamento delle produzioni artigiane ed alla maggiore conoscenza dei relativi prodotti	» 400.000.000
TOTALE	L. 939.616.000

Sull'aumento degli stipendi e degli assegni fissi nulla da dire in quanto essi risultano dal decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, concernente il conglobamento totale del trattamento economico del personale statale e il decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20, concernente le disposizioni sul trattamento di quiescenza del personale statale, modificato con legge 11 luglio 1956, n. 724.

Osservo soltanto che l'onere per il personale, in dipendenza dei provvedimenti sopra menzionati, ha subito complessivamente un'incremento di circa il 19 per cento.

Inoltre se, dalla spesa totale prevista in lire 6.184.192.900, si tolgono lire 2.150.000.000, destinate all'industria zolfifera, risulta che il personale incide sull'intero bilancio del Ministero per il 75 per cento.

Anche nell'aumento previsto per i servizi vi è ben poco da dire, poichè esso riguarda prevalentemente aumenti per spese generali (affitto locali, telefono, posta, ecc.) e per alcune necessità del Ministero nate nel corso del corrente esercizio (commissioni, esecuzione di nuovi accordi internazionali, ecc.).

Vi sono però due cifre interessanti:

a) lire 20.000.000, per la rinnovazione ed il riordinamento del materiale in dotazione all'Ufficio centrale metrico, ed agli annessi laboratori ed officine meccaniche, nonchè agli uffici metrici provinciali. (Da 60 a 80 milioni).

b) lire 5.500.000 per la formazione e la pubblicazione della carta geologica.

Sono delle cifre modeste, ma indicano due funzioni particolarmente importanti affidate al Ministero dell'industria e commercio.

L'Ufficio centrale metrico, da molti anni negletto, ha il compito di svolgere un'azione di sorveglianza e di controllo sugli strumenti usati per i pesi e misure. Se si pensa al progresso tecnico dell'ultimo decennio in questo campo, non può sfuggire la necessità di rinnovare le apparecchiature, invecchiate e non più rispondenti ai bisogni attuali dell'ufficio centrale e di quelli periferici.

È pertanto degno di elogio l'aver affrontato il problema, con la legge 17 luglio 1954 n. 600, ed è da augurarsi che, anche dopo lo scadere del quinquennio di validità della legge, verranno

LEGISLATURA II - 1953-57 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

no messi a disposizione dell'Ufficio metrico i fondi necessari per gli acquisti dei costosi apparecchi di controllo oggi in uso, e per migliorare la preparazione tecnica dei dipendenti dell'ufficio.

Altra voce in aumento, certamente modesta, ma che risponde ad una reale necessità, è quella di lire 5.500.000 per la formazione e pubblicazione della carta geologica. A tale scopo perciò, nel prossimo esercizio, sono destinati 10 milioni.

È ancora molto poco, ma dimostra la buona volontà a venire incontro ad un bisogno sentito da tutti coloro che si occupano di ricerche minerarie i quali, per molte zone d'Italia, non hanno a disposizione per iniziare i loro lavori, studi geologici aggiornati e revisionati.

Tra le Nazioni civili siamo forse all'ultimo posto nel campo della rilevazione e della pubblicazione delle carte geologiche, e quindi è indispensabile colmare questa lacuna con stanziamenti di 40 o 50 milioni annui.

Infine tra gli aumenti ve ne è uno di ben 400 milioni per promuovere e sostenere imprese artigiane e per la propaganda dei relativi prodotti.

A tale scopo quindi il Ministero disporrà nel prossimo esercizio di 500 milioni.

La somma è notevole e i bisogni ai quali deve venire incontro sono veramente sentiti.

Nel compiacermi quindi di tale stanziamento, esprimo l'augurio che esso venga utilizzato con oculatezza e non serva per tenere in piedi o salvare dal fallimento imprese artigiane in dissesto, incapaci di elevare e rendere competitiva la loro produzione sui mercati nazionali ed esteri.

Tra gli stanziamenti che non hanno subito aumenti ne trovo alcuni degni di menzione:

Art. 42. — Spese per incoraggiamento e sussidi per studi e iniziative intese a favorire il progresso scientifico, tecnico ed economico in materia industriale e mineraria: lire 500.000.

Art. 43. — Spese per incoraggiamento e sussidi per studi e iniziative intese a favorire il progresso scientifico, tecnico ed economico in materia petrolifera: lire 2.000.000.

Art. 44. — Spese per acquisto di opere, libri e pubblicazioni e per abbonamenti a riviste estere e nazionali concernenti la materia petrolifera: lire 300.000.

Art. 46. — Spese per servizi statistici, stampa di studi e di monografie in materia di petroli: lire 500.000.

Art. 84. — Incoraggiamenti per studi e pubblicazioni concernenti l'organizzazione del commercio interno: lire 1.000.000.

Art. 85. — Spese per informazioni commerciali: lire 300.000.

A nessuno sfugge la modestia delle cifre sopra riportate in relazione agli scopi che dovrebbero assolvere.

Basta osservare che, con appena lire 500.000, si dovrebbero nientemeno incoraggiare e sussidiare studi e ricerche intese a favorire il progresso scientifico, tecnico ed economico in materie industriali e minerarie (art. 42), per concludere che o i compiti sono troppo vasti o gli stanziamenti assolutamente irrilevanti.

Così dicasi per gli altri articoli di bilancio sopra citati.

Pertanto, ritenendo molto utile che il Ministero abbia la possibilità di promuovere e sussidiare studi e ricerche, di favorire la pubblicazione di opere scientifiche e di migliorare la propria biblioteca acquistando tutto ciò che si pubblica in campo tecnico-economico e minerario, riterrei opportuno che, tenendo conto di quanto si è detto, si aboliscano nell'esercizio finanziario successivo a quello in esame, tutti gli articoli di spesa che, con somme irrisionarie, dovrebbero assolvere grandi compiti e si aumentino invece gli articoli di stanziamenti di fondi per la biblioteca, oltre a creare un unico articolo per sussidi, studi, ricerche, ecc., con fondi adeguati allo scopo che si vuole raggiungere.

Onorevoli senatori, nella presente relazione dopo avere riassunto alcuni dati relativi allo sviluppo industriale del nostro Paese, onde fornire qualche elemento per la discussione parlamentare sulla politica economica del Governo, ho voluto, in un apposito capitolo, esprimere qualche giudizio sulle funzioni del Ministero dell'industria e commercio e su alcune

LEGISLATURA II - 1953-57 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

modifiche da apportare alla sua organizzazione.

Tali giudizi e le proposte che ne derivano, mirano all'unico scopo di rendere maggiormente operante la funzione del Ministero dell'industria.

I funzionari del Ministero sono capaci, intelligenti ed attivi.

I Ministri che ne hanno diretto le sorti hanno assolto il loro compito con fede, onestà e sano indirizzo politico; occorre solo qualche

ritocco alla sua organizzazione interna per renderlo più aderente ai compiti che esso ha il dovere di svolgere nell'interesse della Nazione.

Con questo voto vi invito, onorevoli senatori, ad approvare lo stato di previsione del Ministero dell'industria e commercio per l'esercizio finanziario 1957-58.

BATTISTA, *relatore*.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Art. 2.

Nei limiti dello stanziamento iscritto al capitolo n. 35 dello stato di previsione annesso alla presente legge, il Ministro dell'industria e del commercio è autorizzato ad erogare sussidi e premi diretti a promuovere e sostenere iniziative intese allo ammodernamento delle produzioni artigiane ed alla maggiore conoscenza e diffusione dei relativi prodotti, con le modalità fissate dall'articolo 2 della legge 30 giugno 1954, n. 358.